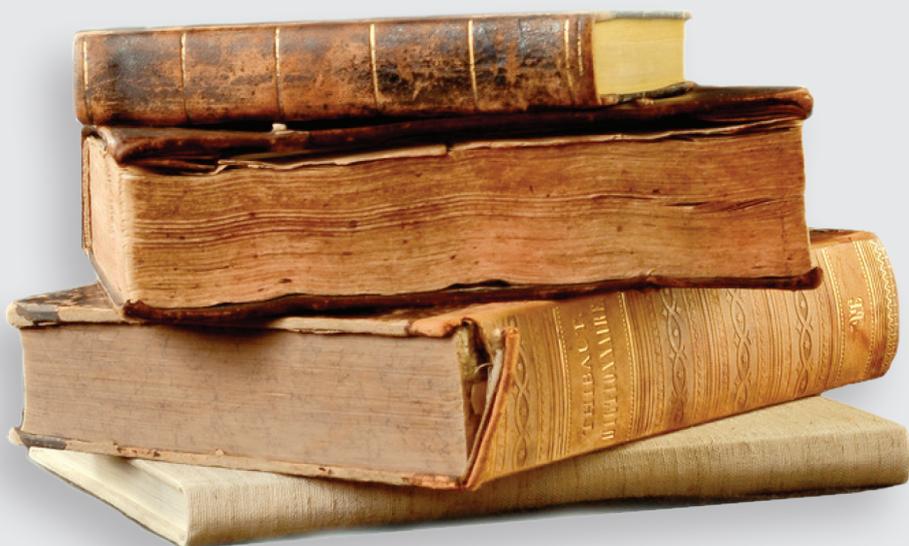


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

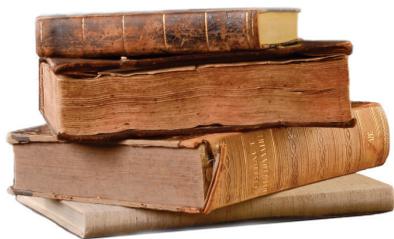
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



Books Reading Read Free Photo

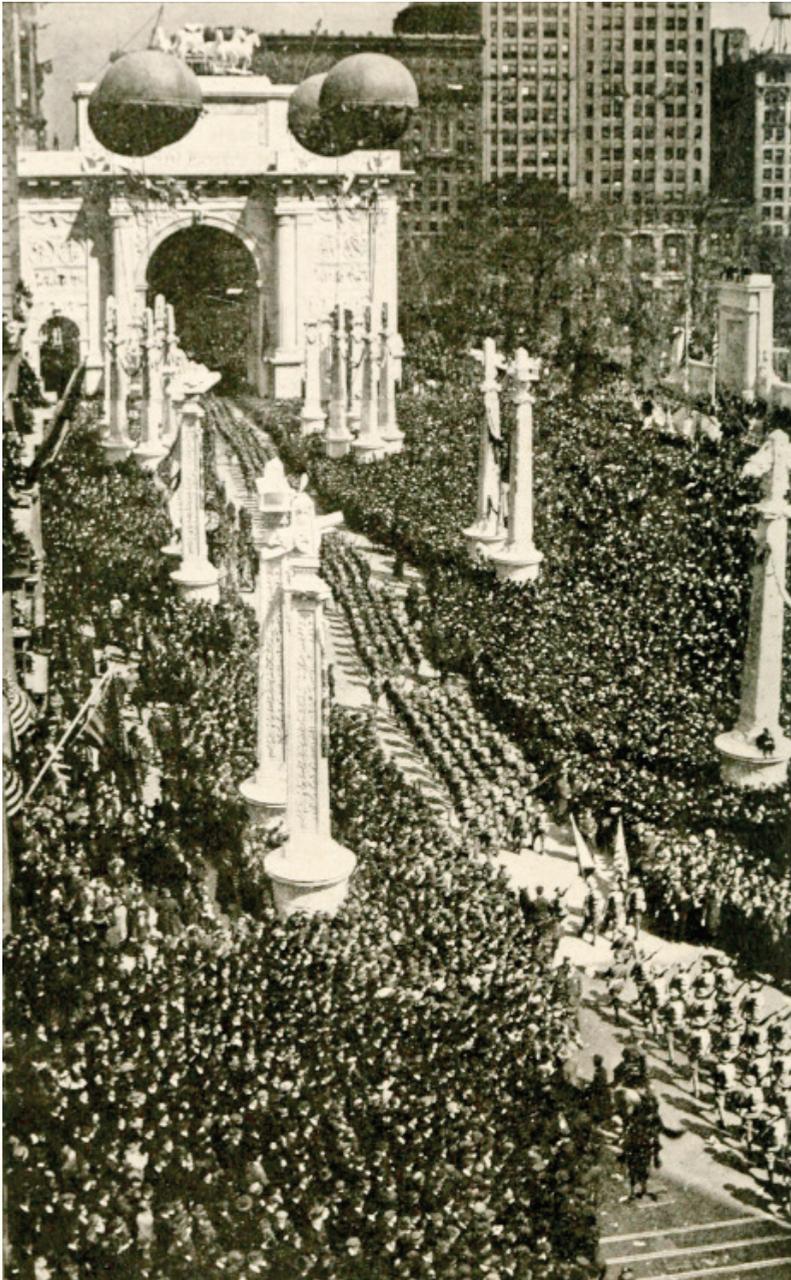
<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

IV

Storia Militare Contemporanea

Contemporary Military History



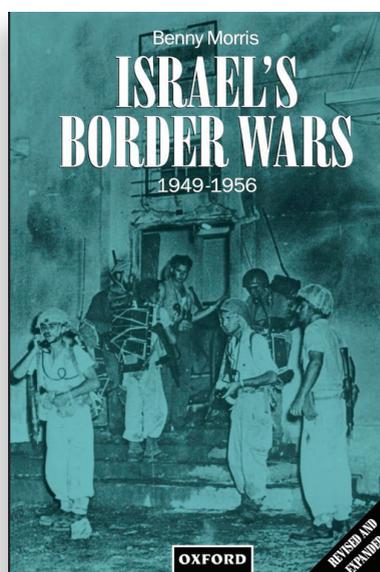
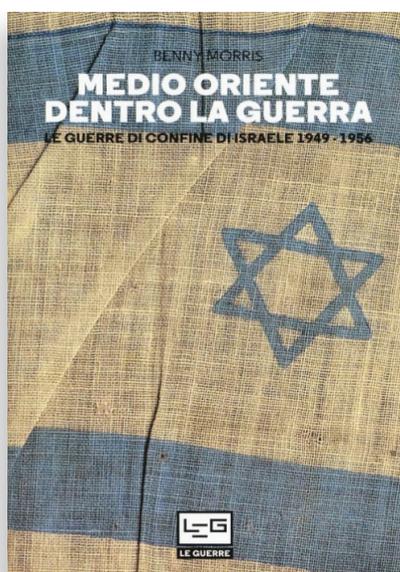


Francis W. Halsey, *The Literary digest of the world war*, 1919
Il ritorno della Guardia Nazionale a New York
(flickr – Wikipedia)

BENNY MORRIS,

*Medio Oriente dentro la guerra.
Le guerre di confine d'Israele 1949-1956
(Israel's Border Wars 1949-1956: Arab Infiltration,
Israeli Retaliation and the Countdown to the Suez War, 1993)*

Gorizia, LEG Edizioni, 2018, pp. 670 e 3mappe.



Gia docente della Hebrew University di Gerusalemme e poi dell'Università Ben-Gurion del Negev di Be'er Sheva ed esponente di spicco della Nuova Storiografia Israeliana, Benny Morris affrontò in questo volume del 1993 (Oxford, Clarendon Press), più volte riedito (1997 con revisioni e aggiunte, 2002, 2005) ma solo nel 2018 tradotto in italiano, un tema fino ad allora trascurato dalla storiografia delle guerre arabo-israeliane, ossia le infiltrazioni arabe e le rappresaglie israeliane del 1949-1956. Purtroppo, la traduzione imprecisa del titolo omette la parte più importante, ossia “conto alla rovescia alla guerra di Suez”, che spiega la tesi storiografi-

ca dell'autore, ossia l'intervento israeliano contro l'Egitto come punto culminante di un'azione di difesa dei confini del 1948 contestati militarmente dai paesi limitrofi e minacciati dalle continue incursioni palestinesi. Il saggio ricostruisce perciò dettagliatamente le tipologie di minaccia, di infiltrazione e di risposte difensive e offensive israeliane, culminate nella politica delle rappresaglie. Tenta di valutare le conseguenze di queste azioni sulle comunità e sugli Stati arabi confinanti. Precisa gli effetti delle infiltrazioni sugli insediamenti frontaliere d'Israele e sull'economia e sulla società del Paese. Osserva gli atteggiamenti degli Stati arabi nei confronti delle infiltrazioni e i loro sforzi per fronteggiare il fenomeno. Infine, valuta l'effetto delle infiltrazioni e delle rappresaglie sui rapporti arabo-israeliani fino al 1956" (p. 9). In sostanza, Morris intende fornire al lettore l'analisi più ricca, precisa e chiara possibile degli innumerevoli scontri di confine di vario tipo fra Israele, gli infiltrati palestinesi e le forze dei paesi arabi confinanti approfittando dell'impressionante mole di materiale sapientemente vagliato. Procedendo con il primo capitolo dell'opera "Israele, gli arabi e le grandi potenze", M. analizza le condizioni dei singoli stati protagonisti al termine del conflitto arabo-israeliano del 1948 per poi ripercorrerne le fasi strettamente successive, caratterizzate da una frenetica attività diplomatica fra i principali attori dello scontro appena concluso. Al termine del capitolo M. si pone un interessante interrogativo: come hanno potuto le trattative, correlate da un'energica mediazione delle principali potenze occidentali, palesemente interessate a una stabilizzazione dell'area in ottica antisovietica, fallire dopo i numerosi incontri fra gli esponenti degli stati coinvolti? La risposta a cui si giunge nel capitolo fa fin da subito comprendere la profondità dell'analisi di Morris e la sua domestichezza con le fonti: sul fronte arabo alcuni *leader* o non erano realmente intenzionati alle trattative di pace ma al temporeggiamento derivante da esse e alla prospettiva di guadagni territoriali o, nel caso in cui seriamente intenzionati alla pace con Israele, impossibilitati a perseguirla perché troppo deboli e isolati sul fronte interno¹. Sul fronte opposto i *leader* israeliani peccarono di eccessiva risolutezza dinnanzi le proposte arabe, convinti della non sincerità degli e persuasi dallo strapotere militare israeliano.

1 Il caso di Husni al-Za'im, Presidente della Repubblica Siriana dal marzo all'agosto del 1949, è emblematico. Salito al potere con un colpo di stato, avviò subito trattative di pace con Israele senza però concluderle a causa della sua deposizione e successiva esecuzione.

Proseguendo col secondo capitolo, “Emergenza e natura delle infiltrazioni arabe in Israele”, l’autore si addentra nelle tematiche cardine dell’opera offrendo una necessaria e dettagliata suddivisione delle tipologie delle infiltrazioni e una descrizione del loro peso sulla società. Le infiltrazioni vengono così suddivise: “Politica e terrorismo” (p. 61), “Richiesta di restituzione delle proprietà e dei raccolti” (p. 62), “Coltivazione e pascolo attraverso i confini” (p. 62), “Raccolta di informazioni” (p. 64), “Visite ai parenti” (p. 65), “Reinsediamento in Israele” (p. 65), “Furti e rapine” (p. 67), “Passaggio tra la Striscia di Gaza e il West Bank” (p. 69), “Contrabbando” (p. 71) e “Pesca” (p. 70). Fra di esse M. individua, grazie all’attenta analisi degli archivi degli insediamenti e della memorialistica prodotta dai loro abitanti, quelle risultate più frequenti e più influenti sulla vita e sulle decisioni prese da Israele dimostrando come la maggior parte delle infiltrazioni fossero compiute da rifugiati spesso disarmati e non da terroristi di mestiere, come spesso riferito nelle dichiarazioni pubbliche o dalla stampa israeliana, nondimeno indispensabili a veicolare presso l’opinione pubblica israeliana il binomio (in buona parte falso) infiltrato/terrorista e quindi il favore alle rappresaglie.

Col terzo capitolo, “Atteggiamenti e politiche arabe verso le infiltrazioni”, lo storico israeliano dimostra, attraverso lo studio di numerosi materiali sia di provenienza araba che israeliana e occidentale, il reale grande impegno, al di là di quanto fino ad allora dimostrato, profuso di paesi arabi nella lotta alle infiltrazioni. Il Regno di Giordania risulta come lo stato arabo che più di tutti ha convogliato grandi energie nel contrasto alle infiltrazioni, grazie alla moltitudine di energie spese dal comandante della Legione Araba Glubb Pasha nella prevenzione delle infiltrazioni. Particolare risalto è conferito alle azioni punitive intraprese dalle autorità giordane contro gli infiltrati e contro i *mukhtar*² dei villaggi di confine rei di non aver onorato i propri obblighi. L’Egitto invece è indicato come il paese dove più di tutti le autorità, soprattutto locali, sostenevano in qualche modo le infiltrazioni in territori israeliano soprattutto dopo l’incursione israeliana di Gaza nel febbraio del 1955. M. infatti ha il merito di individuare l’incursione come un vero e proprio spartiac-

2 I capi dei villaggi e dei campi profughi, incaricati dalle autorità giordane di “fornire informazioni su qualsiasi rifugiato deciso ad allontanarsi dal campo senza fondati motivi” (p. 99) e “obbligati a rilasciare un impegno scritto a impedire che gli abitanti dei loro villaggi si infiltrassero in territorio ebraico, rubassero o contrabbandassero” (pp. 99-100).

que nella politica adottata dagli egiziani nel contrasto alle infiltrazioni. Difatti se “in precedenza la politica egiziana aveva, con poche eccezioni, cercato di arginare il fenomeno; dopo (l’incursione di Gaza), di fatto le autorità egiziane diedero inizio esse stesse a infiltrazioni di tipo terroristico” (p. 114).

Nel quarto capitolo, “I costi delle infiltrazioni”, M. sposta il filo della narrazione sulle perdite a cui Israele dovette far fronte. Ed è qui che l’indagine di M. mostra un’altra parte delle sue novità. Infatti si tratta della prima opera ad aver approfondito a tal punto le innumerevoli tipologie di perdite patite da Israele a causa delle infiltrazioni nel periodo 1949-1953, grazie alla consultazione dei rapporti dell’*intelligence* israeliana e dei vari ministeri. Di particolare interesse appare la disamina delle perdite indirette, quelle più difficili da studiare secondo l’autore le quali si dimostrarono le più gravose. Altrettanto interessante e innovativo lo studio dei danni psicologici dovuti alle infiltrazioni. Attraverso la consultazione di documenti mai analizzati così scrupolosamente prima, l’autore dimostra come nella maggior parte dei *moshav*³ di frontiera si conducesse una vita all’insegna della paura se non proprio del terrore.

Quali furono le contromisure adottate dagli israeliani? L’autore fornisce le risposte a partire dal quinto capitolo “Le risposte difensive di Israele alle infiltrazioni”. Qui M. espone un dettagliato elenco delle iniziative difensive impiegate da Israele per far fronte all’emergenza infiltrazioni. Fra tutte quelle citate M. dedica sapientemente più spazio a quelle tipologie che più hanno condizionato i rapporti fra Israele e i suoi vicini arabi: i rastrellamenti finalizzati all’espulsione degli infiltrati reinsediatesi in nello stato ebraico e le espulsioni di massa di intere comunità arabe di frontiera. Le relazioni, sia israeliane che arabe, scovate da M. e riportate nelle loro sezioni più importanti hanno il merito di rendere noti presso il grande pubblico episodi di grande rilievo altrimenti sconosciuti, di evidente importanza nella ricostruzione dei rapporti fra i principali attori sul campo e nell’esortazione a una proficua riflessione sull’efficacia delle brutalità commesse durante i rastrellamenti.

Esplicitamente collegato al precedente è il sesto capitolo, “Inizio della politica delle rappresaglie”, dove l’autore, analizzando le risposte offensive israeliane e i processi decisionali nascosti alle loro spalle, intercetta e svela

3 Insediamento agricolo cooperativo spesso situato in zone disabitate o prossimità delle frontiere

efficacemente le connessioni fra i tre fattori principali della “filosofia della rappresaglia” (p. 215), ispirati al “filone principale del pensiero dell’Yishuv risalente agli anni venti” (p.215), i quali costituiscono da base per le risposte offensive alle infiltrazioni. Essi sono composti prima di tutto dal *desiderio di vendetta* il quale viene convogliato nella *volontà di punire* che a sua volta, data la superiorità bellica israeliana più volte sottolineata dallo studioso israeliano, svolge un *ruolo di deterrenza* verso le intenzioni arabe di una seconda ripresa. Successivamente espone un valido collegamento le numerose fasi ed evoluzioni nella politica delle rappresaglie e quelle occorse fra i *decision makers* israeliani i quali sono divisi da Morris in due schieramenti opposti spesso in contrasto: gli attivisti, capitanati da Ben-Gurion e Dayan, e i moderati, capitanati da Moshe Sharett. Il ricercatore israeliano dimostra con grande precisione, grazie a un’approfondita analisi di materiali mai sottoposti in precedenza a uno studio minuzioso, la preponderante influenza degli scontri fra i due fronti interni nell’evoluzioni a cui fu soggetta la politica della rappresaglia.

Proseguendo con il settimo capitolo, “IncurSIONI e contro incurSIONI, 1951-53”, si evince la necessità, da parte di M. , di dedicare uno spazio alle rappresaglie nel periodo 1951-1953, in quanto esse si sono distinte per essere state le più cruente verso i civili. Qui l’autore fornisce essenziali esempi capaci di condurre il lettore all’interno di una riflessione del ricercatore israeliano su una delle tematiche centrali e più ricorrenti dell’opera: il dibattito interno ed esterno a Israele sulla necessità ed efficacia delle rappresaglie. Esso è considerato da M. uno dei filoni cardine attorno al quale corrono i dissidi fra le irruenti e spregiudicate politiche degli attivisti e quelle più concilianti dei moderati e degli esponenti dei principali stati occidentali.

Ed è nell’ottavo capitolo, “Qibya”, che M., riagganciandosi agli elementi già introdotti nei precedenti, dedica grande spazio al minuzioso approfondimento dello scontro fra le due “scuole di pensiero” (p. 273) e dei fatti di Qibya. In questo capitolo M. ha il merito di individuare subito e con chiarezza i principi cardine sui cui si basano le due correnti di pensiero. Gli attriti intercorsi fra di esse, *in primis* fra i due rispettivi esponenti politici di punta, videro un strenua opposizione fra mentalità e filosofie personali diverse: da un lato la “visione del mondo giudaicocentrica e israelocentrica di Ben-Gurion” (p. 276) e dall’altro “la prospettiva più aperta, cosmopolita di Sharett, fortemente sintonizzato sul pensiero occidentale e, in più occasioni, anche capace

di mettersi nei panni degli arabi” (p. 277). Questa opposizione si riscontrava soprattutto nelle rispettive opinioni sulle rappresaglie le quali per gli attivisti rivestivano un ruolo centrale nella sicurezza d’Israele e per i moderati rappresentavano un pericolo potenzialmente mortale. Nella sua analisi finale M. giunge alla medesima conclusione alla quale erano già giunte molte delle fonti raccolte: salvo rarissimi casi, il fronte attivista ebbe sempre la meglio⁴. L’autore inoltre, mediante la descrizione dell’incursione, indica acutamente Qibya come il simbolo della supremazia dell’intransigente fronte attivista e dell’isolamento dei moderati e di Sharett.

Con il nono capitolo, “Israele, gli Stati arabi e le grandi potenze, 1952-56”, lo storico israeliano sposta l’attenzione dalle rappresaglie, le quali comunque rimangono un fattore rilevante, per focalizzarsi sulla ricostruzione del contesto storico facente da cornice alle vicende narrate. L’obiettivo dichiarato di questo capitolo è di esporre la generale strategia delle potenze occidentali in Medio Oriente, USA e Gran Bretagna *in primis*, e narrare il progressivo deterioramento dei rapporti fra l’Occidente e Israele da un lato e l’Egitto dall’altro. Morris delucida con accuratezza le ambiguità insite nelle politiche e adottate dagli USA, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, consacrate alla salvaguardia della loro egemonia sulla regione. Dimostra inoltre la centralità dei rapporti fra i due principali contendenti della regione, il nuovo Egitto di Nasser e Israele, distinguendone le due fasi cardine: la prima all’insegna del mantenimento dello *status quo*, indispensabile al nuovo regime egiziano il “consolidamento del potere” (p. 319), la rimozione delle “vestigia dell’ancien régime” (p. 319), l’espulsione delle forze imperialiste sul territorio egiziano; la seconda improntata all’avvicinamento all’URSS e allo scontro diretto con Israele. Risulta di eccezionale importanza la documentazione delle numerose e quasi sconosciute discussioni avvenute fra Dayan e Ben-Gurion riportate dall’autore. Esse infatti documentano la contraddittorietà fra i discorsi pubblici e quelli privati pronunciati dai due esponenti attivisti e loro risoluta convinzione della necessità di riscaldare le ostilità con gli egiziani al fine di innescare una guerra, pensata come l’ultima, grande e decisiva rappresaglia

4 Attraverso i giornali dell’epoca, M. è riuscito a tracciare i sentimenti dell’opinione pubblica israeliana la quale si dimostrò spesso sulla stessa linea d’onda degli attivisti e più in sintonia con una figura come quella di Ben-Gurion.

contro il pericoloso vicino.

Proseguendo col decimo capitolo “L’anno di Sharett, 1954”, l’autore introduce quella che lui definisce “la fase più interessante tra il 1949 e il 1956” (p. 480), cioè il periodo in cui il *leader* del fronte moderato Moshe Sharett giunse al timone d’Israele inaugurando un governo alquanto contraddittorio. Essa viene descritta con dovizia di particolari grazie alla minuziosa analisi degli intricatissimi dibattiti celati dietro le rappresaglie compiute dallo stato ebraico nel periodo preso in considerazione. M. quindi ha il merito di costruire il primo quadro completo degli approcci adottati dal governo Sharett in merito alla politica della rappresaglia. Secondo il ricercatore israeliano, Sharett, a differenza di Ben-Gurion, non riuscì a dominare i suoi ministri i quali “ebbero poco rispetto e molto spesso agirono dietro le sue spalle” (p.481). Inoltre, nonostante i suoi straordinari sforzi, il nuovo Primo Ministro non fu in grado di impedire l’organizzazione e l’attuazione di numerose rappresaglie. Da questa disamina Morris giunge a delle interessanti conclusioni in merito alla situazione venutasi a creare: la moderazione di cui si faceva portatore Sharett “fu una politica che in realtà non decollò mai” (p. 481), “politicamente impossibile per il governo israeliano” (p. 365), soprattutto in considerazione che “l’esercito, guidato dal dicembre del 1953 da Dayan [...], era più militante che mai” (p. 481).

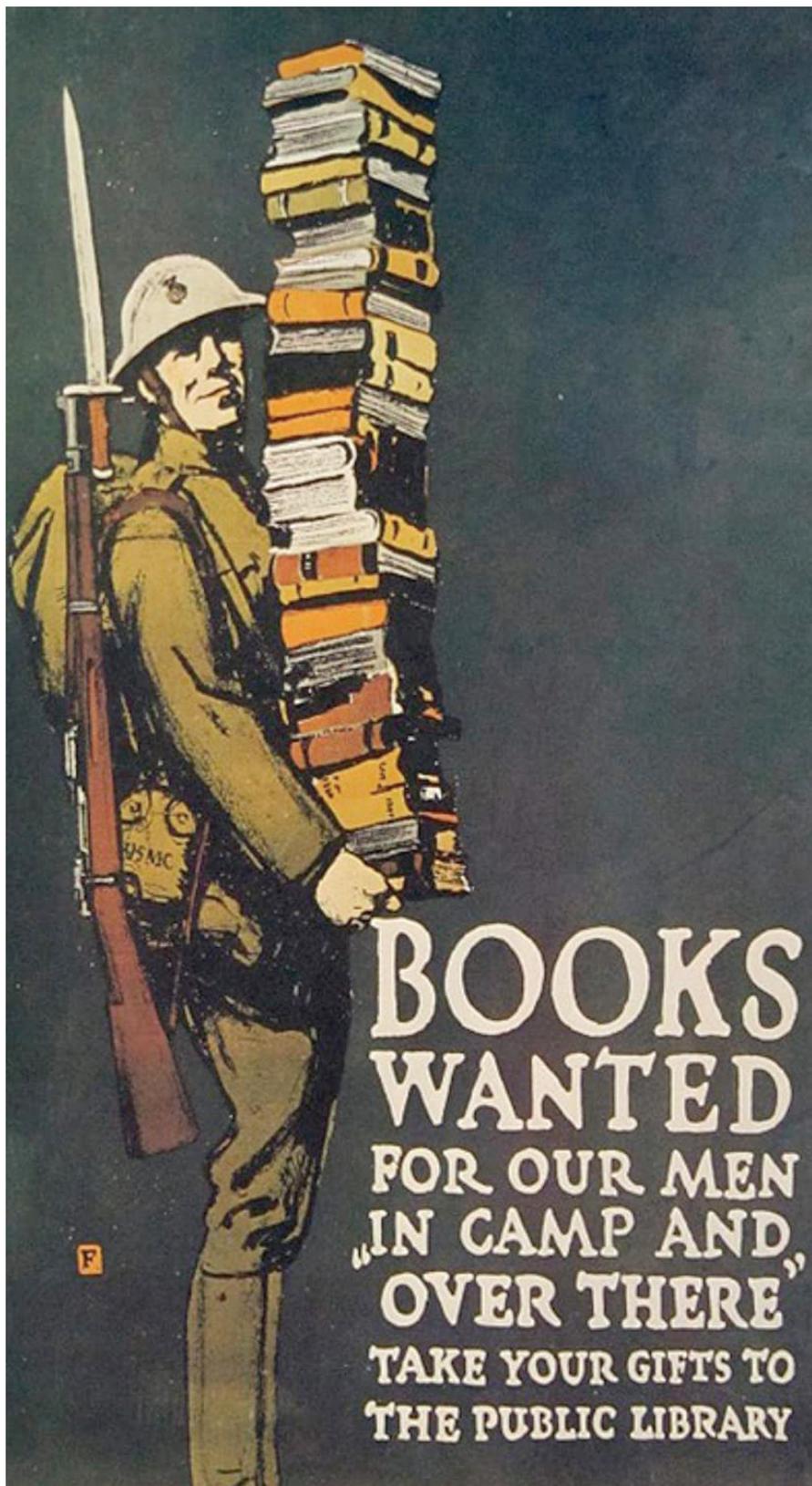
L’undicesimo capitolo, “L’incursione contro Gaza e il seguito”, sposta il *focus* della narrazione sull’incursione contro Gaza del febbraio 1955. In essa M. individua intelligentemente una svolta cruciale che “colpì duramente il Cairo e, in ultima analisi, l’intero Medio Oriente” (p. 374), ben prima della Crisi di Suez, modificando le priorità dell’Egitto, la sua considerazione d’Israele e provocando la “brusca trasformazione del conflitto-arabo israeliano da confronto puramente regionale in conflitto misto, locale e globale tra Est e Ovest” (p. 483). Difatti la brutalità e l’alto numero di caduti causati dall’attacco modificarono in maniera radicale l’atteggiamento del regime di Nasser. Usando le parole di Morris, “i servizi d’*intelligence* delle IDF furono incapaci di prevedere che la politica estera e difensiva del Cairo si sarebbe da quel momento in poi concentrata su Israele e sulla necessità di affrontare (e forse distruggere) lo Stato ebraico e che Nasser avrebbe (a) organizzato e, alla fine, lanciato campagne di *fedayn* e (b) negoziato e concluso un importante contratto per la fornitura di armi con l’unione sovietica (l’affare ceco), per com-

pensare la supremazia militare di Gerusalemme” (p. 377). Successivamente, M. porta a sostegno della sua tesi il conseguente massiccio reclutamento di *fedayn* da parte dell’Egitto e la prima campagna da essi condotta contro Israele sul finire di agosto del 1955, dimostratasi agli occhi del presidente egiziano “un’arma efficace” (p. 401) contro il preponderante potenziale israeliano.

Oggetto del dodicesimo e ultimo capitolo (“Verso la guerra”) è la situazione politico-militare dei paesi arabi alla vigilia della Crisi di Suez, dando particolare rilievo agli incidenti nelle zone demilitarizzate, alle azioni terroristiche e agli scontri alla frontiera siriana per il controllo delle vitali risorse idriche della regione. Spicca qui la ricostruzione dell’incursione di Gaza vista come punto culminante della “radicalizzazione della Giordania” (p. 438) iniziata nel marzo 1956 con l’epurazione della Legione Araba (licenziamento di Glubb Pasha e di buona parte degli ufficiali non arabi, sostituiti con “membri del cosiddetto «Movimento dei giovani ufficiali», un gruppo clandestino simile a quello degli Ufficiali Liberi egiziani che avevano rovesciato il vecchio regime al Cairo quattro anni prima” (p. 438). Nella postfazione, l’autore aggiunge come “epilogo necessario” (p.455) il “destino dei *fedayn*” (p. 455) basato sulle stime dell’ONU e le dichiarazioni dei diplomatici stranieri.

La traduzione italiana di un volume vecchio di un quarto di secolo prima è in sé degna di nota. Ciò si deve non solo alla completezza delle informazioni disponibili o divulgabili quando fu scritto, ma anche al particolare genere letterario a cui appartiene, e cioè lo stile epico-narrativo di un indubbio successo strategico israeliano, la cui importanza sembra ancor oggi sottovalutata nel complesso della sterminata storiografia sulle guerre arabo-israeliane e il conflitto israelo-palestinese.

Alessandro TRABUCCO



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]